

MONDO



San Suu Kyi alla Casa Bianca

Obama ha ricevuto la leader dell'opposizione birmana, Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la Pace. L'incontro ha avuto un carattere privato. San Suu Kyi ha ricevuto dal Congresso la più alta decorazione civile Usa, la Medaglia d'Oro, che le era stata conferita nel 2009. Washington ha anche revocato le sanzioni imposte contro il presidente birmano, il generale Thein Sein e il presidente del parlamento, Thura Shwe Mann.

Siria, bombe sulla stazione di benzina: oltre 50 morti

VIRGINIA LORI

Ennesima strage in Siria. Gli aerei militari del regime di Bashar al Assad hanno bombardato una stazione di servizio per il rifornimento di carburante nella provincia settentrionale di al-Raqqa, provocando un'esplosione che ha causato almeno 54 vittime. Lo riferiscono gli attivisti dei Comitati di coordinamento locale, citati dalla tv satellitare al-Arabiya. Le prime immagini di quello che i residenti definiscono il «massacro» di Ayn Issa sono state diffuse in un video da alcuni testimoni, che si trovavano lì al momento del bombardamento. Le immagini mostrano una nube di fumo nero avvolgere il piazzale della stazione di benzina di proprietà di Mustafa Khayro. Numerose le carcasse di auto, pulmini e pick-up colpiti mentre altre vetture sono in movimento e alcuni uomini nell'abito tradizionale delle regioni desertiche si aggirano sul luogo del bombardamento. I testimoni affermano che al momento del raid aereo c'era una ressa di veicoli attorno alla stazione di benzina, rifornita da poco dopo giorni di mancanza di carburante.

Secondo quanto riferito dall'Osservatorio siriano per i diritti umani, nella mattinata, un elicottero è precipitato vicino alla città di Douma, a nord-est di Damasco. I ribelli siriani ne hanno rivendicato l'abbattimento. Nel precipitare l'elicottero ha toccato la coda di un aereo con 200 passeggeri a bordo, che è riuscito ad atterrare all'aeroporto della capitale senza danni per gli occupanti. Lo riferisce la televisione di Stato. Prima che i ribelli riuscissero ad abbattere l'elicottero, una serie di esplosioni avevano messo a ferro e fuoco la città. La notizia dei pesanti bombardamenti nel nord della capitale arriva proprio nel giorno in cui il Consiglio Nazionale Siriano ha dichiarato «area disastrata» la parte meridionale, dove l'esercito ha pesantemente bombardato le zone civili di al-Hajar al-Asswad e il campo profughi palestinesi di Yarmuk. «Sono rimaste uccise o ferite diverse persone, ma la violenza è tale da rendere difficile la documentazione dei loro nomi», fa osservare quella che è la principale piattaforma dell'opposizione siriana all'estero.

Il bilancio dei morti dall'inizio della rivolta si aggira di giorno in giorno. Sempre secondo l'Osservatorio, infatti, ad oggi sono più di 29mila le vittime degli scontri in tutto il Paese. Fino al 19 settembre a restare uccisi erano stati 20.755 civili, 1.148 soldati passati con i ribelli e 7.095 militari fedeli al regime.

Usa, Romney perde i pezzi

● Sondaggi in calo Il vice della sua campagna elettorale se ne va ● Il candidato repubblicano si corregge sui poveri: «Sto con tutta l'America»

MA.M. mmastroluca@unita.it

Non è mai un buon segno quando a ridosso delle presidenziali - quando il conto alla rovescia segna meno 47 giorni - si cominciano a perdere i pezzi. Non è un momento fortunato per Mitt Romney che è stato abbandonato dal numero due della sua campagna elettorale, quel Tim Pawlenty, ex governatore del Minnesota, che per un po' era finito nella lista dei papabili alla vice-presidenza repubblicana: famiglia umile, il padre guidava il furgone del latte, un bel racconto del sogno americano buono per diluire l'aria da milionario che accompagna Mitt Romney e blandire l'elettore popolare.

Pawlenty ha accettato un posto da lobbista nella guida del Financial Services Roundtable, un'associazione che raggruppa gli amministratori delegati di tutte le più grandi banche e società finanziarie americane. Segno che le aspettative per la corsa di Romney si fanno sempre più vaghe e l'ipotesi di una poltrona a Washington si scolorisce, come una camicia lavata male. Per il candidato repubblicano è un colpo basso, che testimonia all'esterno i ma-

lumori del suo staff elettorale per la piega che stanno prendendo le cose.

Non sono solo i sondaggi. L'ultimo del Pew Research Center, centro di ricerca indipendente, allunga la distanza tra Romney e Barack Obama, quest'ultimo avanti di otto punti (51% contro 43%) tra coloro che molto probabilmente andranno a votare, un vantaggio che il presidente in carica non aveva nemmeno quattro anni fa nella sfida con McCain.

È che il vecchio Mitt è una mina vagante. Autore di una gaffe stratosferica grondante disprezzo per i poveri e comunque per il 47% della popolazione che a suo dire dipende dagli assegni dello Stato, ieri Romney ha provato a correggere il tiro, presentandosi come l'uomo che vuole unificare un Paese troppo rissoso e diviso. «La mia campagna elettorale si rivolge al cento per cento degli americani», ha detto ieri il

...
Tim Pawlenty lascia per un posto da lobbista. Era stato tra i papabili per la vicepresidenza

candidato repubblicano intervistato dalla tv latina Univision. «Negli ultimi quattro anni - ha aggiunto - abbiamo assistito in questo Paese a una divisione sempre più grande. La politica ci ha allontanato, invece che riavvicinarci. Ora invece dobbiamo sperare di tornare a essere tutti più uniti. Io sono molto preoccupato per tutti i cittadini, per il fatto che negli ultimi anni, la loro vita è diventata sempre più dura».

LA CORTE AI LATINOS

Nel mirino di Romney ovviamente c'è la politica economica di Obama, a suo dire disastrosa. Ma il cambiamento di tono nel volgere di poco più di 48 ore è sembrato piuttosto brusco. Anche sul tema dell'immigrazione, terreno sensibile per gli elettori ispanici. Nell'ansia di recuperare - tra i latinos Mitt può contare sul sostegno di un 26% contro il 68 del presidente in carica - Romney ha scavalcato persino Obama, proponendo un permesso permanente per i figli di immigrati clandestini che studiano negli Usa: la Casa Bianca tra le proteste repubblicane ha imposto la concessione di permessi di due anni. Indietro tutta anche sulle deportazioni di clandestini. «Penso che il nostro compito non sia quello di girare attorno al Paese per cercare le persone e rimandarle a casa».

Resta da vedere come le uscite di Romney saranno accolte tra le file più conservatrici del GOP, il partito repub-

blicano. Obama ieri in Florida ospite della stessa Univision tv non avrà difficoltà a ricordare la linea anti-immigrati fin qui seguita dai suoi avversari. Dare la partita per conclusa, a dispetto del vantaggio del presidente, sarebbe però un errore. Romney ha commesso molti passi falsi, ma la media dei sondaggi - non il singolo test più o meno favorevole - lo colloca circa tre punti dietro ad Obama, che è ancora nei limiti del margine d'errore. Il sito Real Clear Politics si è anche andato a spulciare i dati storici: beh, un vantaggio inferiore al 4% a settembre non è mai stato sufficiente per incassare la vittoria a novembre. Romney poi può far leva sull'economia esitante e soprattutto sul denaro che ha in cassa e che da regolamento non ha potuto spendere prima della nomination ufficiale. Un fiume di denaro che servirà ad inondare le tv di spot anti-Obama, più di quanto non sia accaduto finora. Denaro che però, maligna qualcuno dalle file del GOP, potrebbe prendere altre strade se si mette male: per provare a guadagnare più terreno al Congresso piuttosto che continuare a puntare su un brocco.

...
L'ultima rilevazione del Pew Research Center dà Obama in vantaggio di otto punti percentuali

Kate dal buco della serratura, stavolta senza slip

SEGUE DALLA PRIMA

Kate Middleton stavolta non sarebbe solo a seno nudo, ma anche senza slip: il teleobiettivo l'ha inquadrata sul terrazzo del solito castello in Provenza mentre si cambiava il costume, coprendosi alla meglio - ma pare senza successo - con un asciugamano. Nudo integrale, inquadrata di fronte: la foto che *Closer* aveva messo da parte, forse riservandola per una seconda puntata più piccante, è stata acquistata dal magazine scandalistico danese prima della sentenza della Corte francese, o almeno questa è la versione ufficiale a scanso di future ingiunzioni. Versione per di più condita con una nota di riprovazione del direttore Kim Henningsen: «Nulla di simile potrà mai accadere in Danimarca, perché la principessa di Danimarca Mary conosce il proprio

IL CASO
MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Un settimanale danese è pronto a pubblicare le foto della duchessa in nudo integrale. E se lo scandalo fosse l'assoluta libertà di stampa?

ruolo e non darebbe mai ad un fotografo una simile opportunità».

Dunque, colpa di Kate se si spoglia a casa sua: non l'avesse fatto, non sarebbe finita sui giornali, arricciano il naso gli habitués del gossip. Senza notare che è un'argomentazione molto vicina a quella di chi rimprovera alle ragazze stuprate di essersi infilati una minigonna. La privacy non conta per i reali di Corte, altro argomento in voga in questi giorni. Si può dunque fotografare e scrivere tutto di tutti, il mondo è un palcoscenico e quando si vive sotto ai riflettori non ci si può lamentare se gli altri ti guardano.

La Casa reale britannica, che ha portato in giudizio penale il settimanale che per primo ha dato l'avvio alle danze, non la pensa così. E ha dalla sua l'82 per cento dell'opinione pubblica britan-

nica, un po' più tra le donne, meno tra gli uomini, ma il senso non cambia.

Verrebbe da chiedersi, nei giorni in cui il mondo islamico si infiamma per le vignette su Maometto e simili, se la stessa fetta di opinione pubblica nutra pensieri affini anche sulla complicata questione della satira sull'Islam. Fatte le debite proporzioni, la domanda non è poi troppo diversa: fino a che punto può arrivare il diritto di cronaca e la libertà di espressione? È un diritto assoluto, da difendere sempre e comunque, citando Voltaire anche quando un tratto di matita innesca una scia di lutti sanguinosi?

Certo Kate Middleton non darà fuoco all'ambasciata danese per le foto rubate, magari farà aprire un altro fascicolo giudiziario. Ma la sua privacy violata, anche senza stare a scomodare il

fantasma di Diana, tra detrattori e sostenitori delle morbide curiosità del pubblico, inevitabilmente è un pezzo della polemica di questi giorni sull'uso della libertà di stampa. Ayaan Hirsi Ali, la scrittrice somala costretta a fuggire dall'Olanda per aver collaborato con Theo Van Gogh - assassinato per il film *Submission* sui diritti negati delle donne islamiche, giorni fa ha difeso il diritto di pubblicare comunque. Lei si riferiva al caso Rushdie e ai *Versetti satanici*, ricordando quando inconsapevole seguendo la fatwa contro il libro ne aveva bruciato una copia senza mai averla letta. Ora ritiene che non si debba mai arretrare, soprattutto quando si parla di Islam. Perché il primo passo ne implicherà un altro e poi un altro ancora. E se esistesse invece un senso del limite fondato sul rispetto reciproco?